

L'amicizia e la comunità come bene pubblico

Scriverò per frasi fatte, che se si chiamano così, per me è perché qualcuno le ha fatte, e sono diventate patrimonio comune; ma cercherò di scavare nel significato profondo che hanno per il singolo e nella comunità. Anche io scopro l'acqua calda, ma ogni tanto è bene farne uscire il vapore perché si diffonda nell'aria. Gli ambienti secchi causano malessere....

Gli amici si vedono nel momento del bisogno

È la prima frase che mi è venuta in mente sapendo della situazione che ti ha portato a scrivere la tua riflessione.

Lo hai visto con i tuoi occhi, lo hai toccato con mano: tante persone a Cip si sono "attivate" per non lasciarti solo in questo momento contingente.

Questo risultato non è dovuto a una situazione emergenziale (dove pure noi italiani sappiamo dare il meglio, vedi terremoti, alluvioni &co..), ma è il risultato di qualcosa di più profondo che tu Vincenzo Moretti sei riuscito a creare "per" e "in" quella comunità.

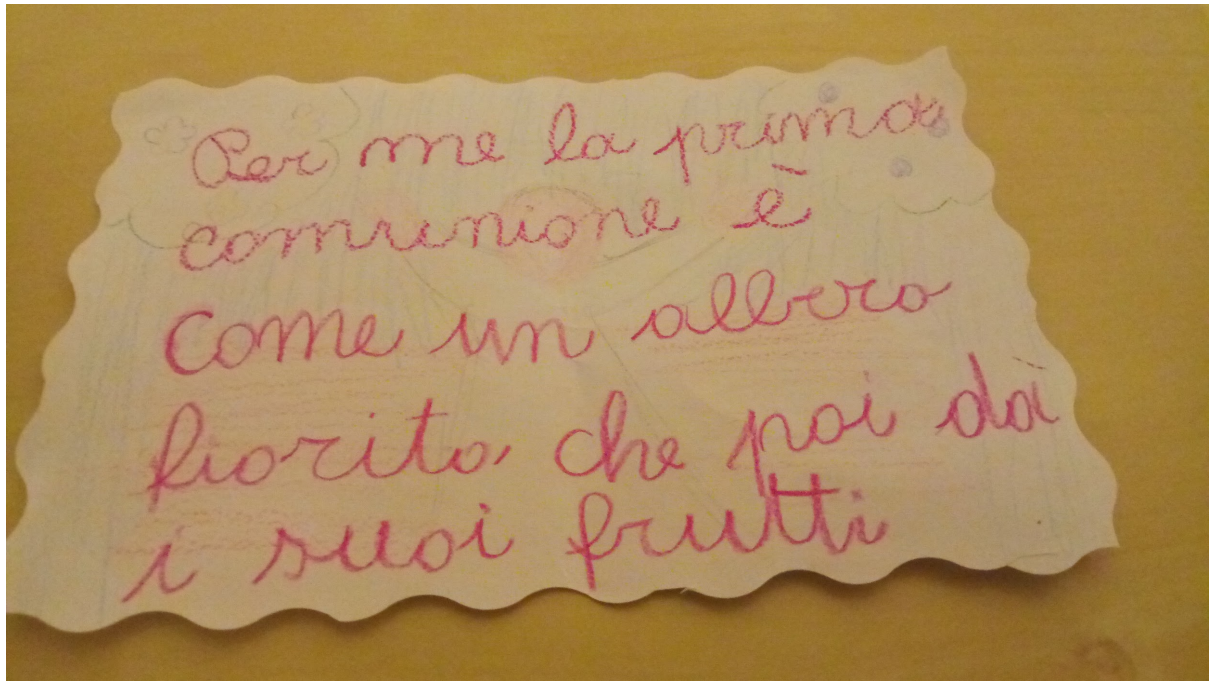
Quello che dai ricevi, e quello che ricevi è molto più di quello che doni

Ci sono molti modi di declinare in frasi fatte questo concetto, per comodità ho pensato di riassumerla così.

Ognuno di noi, singolo essere umano, è in grado di relazionarsi con altri suoi simili sostanzialmente donando. Donare cosa? Tempo (come quello che sto spendendo a ragionare per te e con te), esempio (il nostro modo di essere), talento, insegnamento, valori, sentimenti, come - appunto - l'amicizia e la solidarietà. È assodato che se si fa un buon lavoro su questo piano il ritorno che abbiamo dai nostri simili è assai più grande e a volte sorprendente.

Ne faccio esperienza spesso con i ragazzi del catechismo. Ormai non me la prendo più - come invece facevo 20 anni fa - se i ragazzi paiono distratti e sembra che non ascoltino. Sembra. Appunto. Perché in realtà ci sono, solo che sono come un diesel.

Ti voglio regalare un pensiero che uno di loro mi ha lasciato prima di iniziare il percorso di quest'anno:



i ragazzi mi sorprendono sempre, e so che anche questo gruppo darà i suoi frutti.

Chiudo citando una frase che hai fatto tu, è l'art. 27 del Manifesto del lavoro ben fatto:

27. Leggere le relazioni tra le persone e le organizzazioni, e i loro significati, dal punto di vista della conoscenza, è lavoro ben fatto.

Qui ci metto la mia riflessione ed esperienza sulla maggiore facilità di relazionarsi nelle comunità piccole rispetto a quelle grandi. Non è vero. Io abito a Gargallo che è un paese più piccolo di Cip, contiamo meno di 1750 abitanti, e c'è un'intera parte del paese che ogni tanto definisco "Gargallo 3", come a Milano c'è "Milano 3". Una parte di caseggiati nuovi, dove le famiglie ci vivono la mattina, la sera e la notte. Di quelle famiglie forse ne vedi qualcuna quando i ragazzi arrivano all'età scolare e del catechismo. Agli eventi che si organizzano in paese dai gruppi locali partecipano sempre le stesse persone, che sono lo "zoccolo duro" di chi si impegna per tener viva la comunità.

Una parte di residenti, appunto, ci dormono. Di gargallesi doc siamo rimasti in pochi. C'è una bella comunità di sardi e di bergamaschi, ma sono gli emigrati degli anni 60-70. I nuovi residenti quasi non li vedi. Però sono d'accordo con te,

è anche questione di carattere personale e contesto in cui si vive: per esperienza so che qui al nord siamo un po' più chiusi, meno espansivi di voi, ma non per questo siamo peggiori.

E il tema dell'accoglienza, anzi - prima ancora, della conoscenza - è il grande cruccio che mi interpella (sì mi ci metto in prima persona) come persona e volontaria in parrocchia. C'è molto lavoro da fare, anche nelle piccole comunità.